Simona Piccolini
dato oscurato
dato oscurato
dato oscurato
dato oscurato

Onorevoli
Presidenti dei Gruppi Parlamentari

Oggetto: Petizione ai sensi dell'art. 50 della Costituzione - Istanza di riforma della legge n.157/1992 ai fini della cessazione definitiva dell'attività venatoria e della riconversione dei cacciatori in operatori per la salvaguardia faunistica e ambientale.

La sottoscritta Simona Piccolini, nata a Roma dato oscurato e residente a Roma in dato oscurato C.F. dato oscurato in qualità di cittadina italiana

ESPONE QUANTO SEGUE

Esercitando il diritto di ogni singolo individuo a partecipare alla gestione e alla valorizzazione dei territori abitati, visitati e frequentati nel Paese di cui è cittadino nell'interesse generale della collettività, e riconoscendo il valore del dialogo tra cittadini e Parlamento, sottopongo alla Vostra cortese attenzione le seguenti riflessioni:

Considerato lo stato di emergenza della fauna selvatica, attualmente provata da inquinamento da sostanze chimiche, agricoltura intensiva, frammentazione degli habitat, siccità, alluvioni, incendi, cementificazione del suolo, traffici illegali e bracconaggio, l'accostamento di locuzioni quali "protezione della fauna selvatica" e "prelievo venatorio" appare ormai obsoleto, riassumendo un approccio che risulta superato dall'evoluzione del contesto. Essendo la fauna selvatica indispensabile alla sopravvivenza dell'umanità in quanto un pilastro fondamentale dei servizi ecosistemici come dispersione dei semi, impollinazione, controllo biologico, regolazioni delle popolazioni, formazione e fertilità del suolo, con sempre maggiore chiarezza si va delineando, in parallelo allo svolgimento storico, ambientale e culturale del Paese, la necessità di trasformare il modello economico e gestionale, favorendo il passaggio degli operatori venatori da un'attività di cattura e abbattimento a un ruolo puramente conservazionistico. Il prelievo venatorio, ovvero non un diritto, ma una concessione regolamentata che permette di abbattere e catturare la fauna seppur non per sussistenza, divergendo dalle effettive necessità ambientali e sociali della nostra epoca contrasta i principi fondamentali della Costituzione italiana, essendo cambiato il parametro di controllo che dall' 11 febbraio 2022 si è ampliato in maniera rilevante tramite la modifica e l'integrazione degli articoli costituzionali 9 e 41. Pertanto,

consapevoli dell'importanza di tutelare concretamente l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi anche nell'interesse delle generazioni future e in armonia con le direttive europee. Tenendo conto che la caccia in Italia non è praticata per inderogabili necessità e che normalizzare la violenza trasmettendo ai bambini e ai giovani l'idea che si possa uccidere per tradizione, hobby, sport o divertimento non può che avere conseguenze distruttive per la loro salute psicologica, con tragici effetti per l'intera società; che gli animali non sono oggetti, ma soggetti, ovvero individui senzienti; che la legge italiana punisce severamente, con la reclusione, chi uccide animali "per crudeltà o senza necessità"e che uccidere e creare indicibile sofferenza a piccoli uccelli, i maggiori bersagli dei cacciatori, oggigiorno non rientra e non può rientrare nelle necessità considerando la nostra cultura e l'attuale periodo storico; che praticare la caccia per sussistenza non è giuridicamente né ecologicamente possibile, essendo la fauna selvatica definita dall'articolo 1 della Legge 157/92 "patrimonio indisponibile dello Stato", ossia bene collettivo; che la caccia non occorre per gli abbattimenti del controllo numerico della fauna in quanto essi non costituiscono attività venatoria in via ordinaria. Tenendo inoltre presente che gli animali abbattuti dai cacciatori si sommano agli animali vittime del bracconaggio, fenomeno purtroppo complesso da estirpare; che la caccia contamina aree naturali con il piombo uccidendo milioni di animali, inquinando suoli e falde acquifere e minacciando la salute pubblica tramite la catena alimentare; che il ripristino degli ambienti che i cacciatori contaminano sono a carico della collettività; che la caccia, essendo praticata mediante l'utilizzo di armi, uccide accidentalmente anche esseri umani (dal 2007 a oggi 462 persone) violando l'Articolo 32 della Costituzione il quale sancisce la tutela della salute come diritto dell'individuo e della comunità; che l'Ispra e le maggiori comunità scientifiche hanno dichiarato l'attività venatoria non adeguata alla conservazione della biodiversità e degli ecosistemi, in quanto la caccia sportiva non possedendo basi scientifiche non può essere uno strumento adatto a conservarli; che la caccia compromette il lavoro dei centri di recupero pregiudicando lo sforzo economico e l'impegno umano dei numerosi cittadini che li sostengono tramite donazioni e volontariato; che la caccia nel tempo impoverisce anche dal punto di vista economico poiché, come confermato dai rapporti ufficiali sulla conservazione e l'ecoturismo di importanti organizzazioni, in tutti i Paesi compresa l'Italia gli animali selvatici vivi hanno un valore economico nettamente superiore che da morti, garantendo servizi ecosistemici indispensabili all'umanità e permettendo l'espansione del redditizio turismo naturalistico, mentre l'indotto economico venatorio mostra

una grave carenza poiché circoscritto a specifici comparti commerciali e a una minima parte della popolazione. Riconoscendo infine che per tutelare la natura da cui tutti dipendiamo non è sufficiente promuovere e coltivare ciò che le è giovevole, ma è indispensabile rimuovere le parole che legittimano tutto ciò che la minaccia, si sollecita, alla luce di quanto esposto, un autorevole intervento affinché venga modificata la legge 157/92, per riscriverne il testo e incentrarlo esclusivamente sulla tutela della fauna selvatica. Inserendo dunque il divieto assoluto dell'attività venatoria, quindi la sua abolizione totale, pienamente legittima per il diritto dell'Unione Europea; dichiarando che gli unici interventi possibili sono i piani di controllo pubblico coordinati dallo Stato, i quali non sono "caccia"; vietando espressamente a Regioni e Province Autonome di emanare calendari venatori e normative favorevoli; riconoscendo la completa tutela della fauna selvatica come competenza esclusiva dello Stato; scrivendo una disposizione transitoria per la gestione del passaggio al nuovo regime.
Favorendo dunque il passaggio degli operatori venatori da un'attività di cattura e abbattimento a un ruolo puramente conservazionistico; compensando la perdita dei proventi generati dalle tasse di concessione governativa, dalle licenze e dalle quote degli Ambiti Territoriali di Caccia con quote associative per la gestione del territorio, riorientamento dei fondi pubblici e agricoli, pagamenti per servizi ecosistemici e crediti di biodiversità, fondi pubblici europei e nazionali, ecoturismo e fruizione non venatoria (tasse di soggiorno mirate e ticket per attività in natura) e partenariati privati. Sebbene tale transizione richieda del tempo, riconoscendo che "la biodiversità è la nostra assicurazione sulla vita", come dichiarato nei documenti ufficiali del Consiglio dell'Unione Europea, investire su di essa e quindi realizzare investimenti strutturali ad ampio spettro per la salvaguardia del patrimonio naturale non potrà che rivelarsi non solo praticabile, ma anche profittevole. Il "modello Ginevra", la cui gestione faunistica è stata affidata interamente a un corpo ristretto di guardiacaccia statali stipendiati con fondi pubblici cantonali che intervengono solo in caso di danni agricoli e per gli abbattimenti selettivi strettamente necessari, è un esempio.

A fondamento della presente istanza si espongono i seguenti motivi:

1 Gli animali uccisi dai cacciatori si sommano a quelli dei bracconieri. Il Comando Unità Forestali Ambientali e Agroalimentari diffonde regolarmente dati e comunicati che attestano che il bracconaggio in Italia è purtroppo largamente diffuso. Poiché il bracconaggio risulta

complicato da sventare, il permettere che agli animali uccisi dai cacciatori di frodo si aggiungano quelli della caccia "ricreativa", che non è praticata per inderogabile bisogno, ostacola gravemente la tutela della biodiversità contrastando i principi fondamentali della Costituzione. Ogni anno i bracconieri abbattono illegalmente circa 8 milioni di animali tra uccelli e fauna selvatica terrestre. Ma a questi numeri vanno sommati quelli abbattuti dalla caccia legalizzata. Dai dati dell'Ispra solo nelle stagioni venatorie tra il 2017 e il 2023 in Italia risulta siano stati abbattuti legalmente oltre 32 milioni di uccelli.

2 Il mondo venatorio non uccide per necessità. Ma i princìpi che costituiscono la cultura della nostra società, sanciti nelle leggi fondamentali dello Stato e presenti in trattati e convenzioni internazionali, ci dicono che maltrattare, torturare, togliere la vita e quindi uccidere, non può essere accettato come attività ricreativa o svago. Normalizzare la violenza trasmettendo ai bambini e ai giovani l'idea che si possa uccidere per tradizione, hobby, sport o divertimento non può che avere conseguenze distruttive per la loro salute psicologica, con tragici effetti per l'intera società. Le nostre leggi e la nostra cultura non approvano uccisioni, se non eseguite per soddisfare un bisogno primario. La legge italiana punisce severamente, con la reclusione, chi uccide animali "per crudeltà o senza necessità". Uccidere e creare indicibile sofferenza a piccoli uccelli, i maggiori bersagli dei cacciatori, non rientra e non può rientrare nelle necessità. Considerato che la caccia in Italia non è di sussistenza non vi è alcuna giustificazione per cui ai nostri giorni tale legge non debba essere applicata anche al mondo venatorio. Le pratiche in cui si uccide, non eseguite per inderogabile bisogno, non possono che essere eliminate nel rispetto dell'etica sociale contemporanea, della tutela del benessere animale e della salute psicologica dei minori. Dal recentissimo sondaggio realizzato da Ipsos Doxa per la Fondazione Capellino, risulta che tre italiani su quattro chiedono l'abolizione della caccia, la quale sarebbe anche considerata pienamente legittima per il diritto dell'Unione Europea, in quanto uno Stato membro può scegliere di proteggere più rigorosamente la fauna selvatica fino ad arrivare al divieto totale di cacciarla, mantenendo solo gli abbattimenti dei piani tecnici eccezionali di controllo numerico della fauna che, preme evidenziare, non sono caccia.

3 La caccia non occorre per gli abbattimenti in quanto "l'attività di controllo della fauna selvatica mediante abbattimento non costituisce esercizio venatorio" come ha ribadito la Corte Costituzionale in più sentenze.

Gli abbattimenti, che secondo le maggiori comunità scientifiche non possono essere eseguiti da portatori di un interesse personale il cui scopo è ovviamente ampliarne il numero, spettano alla Polizia Provinciale, agli Operatori abilitati con formazione idonea, ai Carabinieri Forestali, al Personale dei parchi e, come da normativa europea, sono da effettuare solo in casi eccezionali e soltanto a condizione che altre soluzioni, ecologiche e non cruente, risultino inapplicabili o abbiano fallito nel risolvere una specifica questione. Dati ufficiali e relazioni tecniche presentati da istituti di ricerca e progetti europei confermano la validità di metodi preventivi, come uso corretto di reti elettrificate e cani da guardiania, grazie ai quali si ha una rilevante riduzione dei danni, come riportato dai portali istituzionali del Centro Grandi Carnivori, dai dati nel sito del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, dalle informazioni ufficiali sull'utilizzo dei cani da guardiania dell'Ente Nazionale della Cinofilia Italiana e dei progetti del programma Life. Mentre rassegne scientifiche internazionali e i dati dell'Ispra, confermano che gli abbattimenti indiscriminati non solo non risolvono il problema, ma peggiorano la situazione appesantendo anche le perdite economiche. Gli abbattimenti dei piani tecnici eccezionali di controllo numerico della fauna non sono esercizio venatorio.

4 La caccia contamina aree naturali con il piombo. Da anni questo metallo altamente tossico viene disperso dalle munizioni da caccia, uccidendo milioni di animali, inquinando suoli e falde acquifere e minacciando la salute pubblica tramite la catena alimentare, come dichiarato nei dossier ufficiali dell'Agenzia Europea per le Sostanze Chimiche, nei dati riportati dal Comitato Nazionale per la Sicurezza Alimentare, nel report dedicato al tema dell'Ispra, nelle informazioni sui canali ufficiali dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Il codice penale italiano prevede sanzioni severissime e l'obbligo di ripristino dello stato dei luoghi a carico di chi contamina i territori. Impianto normativo che rispecchia i princìpi dell'Articolo 9 della Costituzione Italiana, che anche nell'interesse delle future generazioni dal 2022 tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, stabilendo inoltre che la legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.

5 La caccia viola l'Articolo 32 della Costituzione, che sancisce la tutela della salute come diritto dell'individuo e della collettività. Il contaminare i territori con un'attività "ricreativa", ossia non per inderogabile necessità, provocando anche stati di disagio e apprensione in quegli esseri umani la cui sicurezza è messa realmente a rischio dall'utilizzo di armi da fuoco, è

indiscutibilmente incompatibile con gli obiettivi di conservazione della biodiversità e della salute umana. Associazione Vittime della Caccia (AVC) segnala ogni anno decessi avvenuti a causa dell'attività venatoria e, come riportato da La Stampa nell'articolo dello scorso febbraio di Loredana Diglio "Caccia, un bilancio che fa discutere: 11 persone e milioni di animali morti", l'associazione fa notare che "dai grafici relativi alla stagione 2025/2026, così come in passato, emerge chiaramente una sproporzione grave: a fronte di 33 cacciatori vittime di se stessi, tra morti e feriti si registrano 13 vittime totalmente estranee all'attività venatoria". Dal 2007 a oggi a causa di un'attività di cui si potrebbe benissimo fare a meno, in quanto svolta non per un indispensabile bisogno, sono morte 462 persone. La caccia, essendo praticata mediante l'utilizzo delle armi, viola le leggi democratiche e minaccia innegabilmente la sicurezza pubblica, calpestando il diritto di ogni cittadino ad accedere nel corso di ogni stagione alle aree naturali in quanto patrimonio collettivo, trascurando inoltre la salute umana nella sua interezza, definita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità "stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia".

6 Non occorre l'attività venatoria per conservare biodiversità ed ecosistemi. Non vi è alcuna relazione tra la caccia e la conservazione della biodiversità. Nel documenti ufficiali dell'Ispra e delle 12 maggiori società scientifiche, tra cui l'Unione Zoologica Italiana, il Centro Italiano Studi Ornitologici e l'Associazione Teriologica Italiana è fatto presente che la caccia sportiva, non possedendo basi scientifiche, non può essere uno strumento adatto a conservare la biodiversità e i cacciatori non possono essere dei "bioregolatori". La caccia difatti impatta negativamente su specie vulnerabili, altera la struttura demografica delle specie (soprattutto se in braccata), aumenta la mobilità degli animali nel territorio aumentando anche danni all'agricoltura e incidenti e, parlando dei cinghiali, secondo alcune ricerche pubblicate da prestigiose riviste come Conservation e Journal of Animal Ecology, ne incrementa perfino il numero stimolandoli a riprodursi maggiormente.

7 La caccia impoverisce, in quanto la fauna selvatica "vale" più viva che morta. Lo confermano i rapporti ufficiali sulla conservazione e l'ecoturismo di importanti organizzazioni come l'Humane Society International e il WWF, come anche studi scientifici sul tema pubblicati da Nature e National Geographic. L'indotto venatorio ha invece un enorme limite poiché circoscritto a specifici comparti commerciali e a una minima parte della popolazione. In tutti i Paesi, compresa l'Italia, gli animali vivi

hanno un valore economico nettamente superiore che da morti. La ricchezza economica, che secondo alcuni verrebbe accumulata con l'attività venatoria, nel tempo non potrà che essere destinata all'imprescindibile ripristino della biodiversità che essa ha distrutto, in quanto "la biodiversità è la nostra assicurazione sulla vita" come dichiarato nei documenti ufficiali del Consiglio dell'Unione Europea. Il Costa Rica, che dal 2012 ha vietato completamente la caccia sportiva ha dimostrato che proteggere gli animali si è rivelato nel tempo ampiamente più redditizio dell'industria venatoria. Gli animali uccisi vengono venduti una sola volta; quelli vivi generano profitto durante l'intero arco della loro esistenza e sostengono con il turismo naturalistico tutte le attività di un territorio, conservando in salute l'ambiente e offrendo servizi ecosistemici di cui non possiamo fare a meno. Senza contare che il ripristino degli ambienti che i cacciatori contaminano con il piombo sono a carico della collettività, come anche il rimedio ai danni causati dai cinghiali introdotti dal mondo venatorio e la frammentazione degli habitat data dall'introduzione di capanni e altane, recinzioni, sentieri carrabili, taglio del sottobosco, disboscamento per coltivazioni a perdere e inquinamento acustico che confinano gli animali in porzioni di territorio distanti tra loro, interrompendo così i corridoi ecologici (essenziali per lo scambio genetico), privando gli animali del loro rifugio, impedendo loro spostamenti necessari per la ricerca di cibo e rendendoli più stressati e potenzialmente più aggressivi poiché più visibili. La caccia aumenta la mobilità degli animali nel territorio, aumentando di conseguenza la possibilità di gravi incidenti lungo le strade percorse da automobili.

8 La caccia compromette il lavoro dei centri di recupero. La caccia pregiudica palesemente lo sforzo economico e l'impegno umano dei nuemrosi cittadini che sostengono, tramite donazioni e volontariato, i centri di recupero della fauna selvatica, considerato che curare un animale impallinato richiede costi elevati e che un animale curato e rimesso in libertà rischia di essere di nuovo colpito. Al Convegno Nazionale dei Centri di Recupero Animali Selvatici nei comunicati periodici della Lega Italiana Protezione Uccelli è riportato che tra le prime cause antropiche, registrate nel periodo della stagione venatoria, a provocare sofferenza e morte agli animali sono "ferite da arma da fuoco e saturnismo", ossia intossicazione da piombo (metallo lasciato dai cacciatori con le loro munizioni che gli uccelli ingeriscono).

9 In Italia non si caccia per sussistenza. L'attività venatoria nella società occidentale contemporanea non è svolta per soddisfare un inderogabile bisogno, visto che il Paese garantisce in maniera diffusa la possibilità di alimentarsi. In Italia un ritorno alla caccia di sussistenza non è giuridicamente né ecologicamente possibile, essendo la fauna selvatica definita dall'articolo 1 della Legge 157/92 "patrimonio indisponibile dello Stato". Né lo sarebbe su scala globale. Sebbene gli allevamenti intensivi risultino senza dubbio insostenibili e dannosi per l'ambiente e luoghi di tortura per gli animali, la caccia non potrebbe essere praticata da tutta la popolazione. Prestigiose riviste come PNAS e Nature riportano che i mammiferi selvatici rappresentano appena il 4% della biomassa sulla Terra. La fauna selvatica se cacciata da tutti per sussistenza si estinguerebbe in un brevissimo lasso di tempo e non potrebbe mai soddisfare il sostentamento dell'umanità. L'autorevole rivista Science, riportando studi scientifici, ha dimostrato l'impossibilità di un ritorno alla caccia di sussistenza su scala globale. In Italia la caccia non serve per sfamare. Il mondo venatorio è attualmente formato, oltre cha da cacciatori, da funzionari pubblici, venditori di articoli per la caccia e catene di ristorazione, ma soprattutto da politici e industrie delle armi, ovvero dal legame tra figure istituzionali e armieri.

10 Non esiste fondamento ecologico che giustifichi la caccia. Esistono però ricerche che dimostrano "che nelle aree prive di caccia o con caccia limitata, le popolazioni di fauna selvatica non esplodono affatto, ma si assestano su un livello che l'habitat può sostenere. Il biologo Paul Errington descrisse già negli anni '40 questo effetto: le popolazioni sono soggette a una regolazione naturale attraverso le risorse, non attraverso l'abbattimento" come riportato da Wild beim Wild nell'articolo "È necessaria la caccia ricreativa in Svizzera?" del 16 marzo 2026. Il quale riporta anche che "il Cantone di Ginevra dimostra da oltre 50 anni che le popolazioni di fauna selvatica possono autoregolarsi stabilmente senza caccia ricreativa. E questo esempio non è isolato: anche il Lussemburgo conosce da decenni un divieto di caccia largamente esteso per numerose specie". A dimostrazione di come un'informazione volta a convincere l'opinione pubblica della necessità dei cacciatori esista soltanto per non far cessare l'ampio giro di affari mossi dal mondo venatorio, a causa del quale vengono legittimate pratiche dannose per l'ambiente e gli esseri umani in molti Paesi, che nel tempo impoveriscono ovunque territori e collettività.

11 L'esperienza degli ex cacciatori è un valore per la comunità. Le scelte degli ex cacciatori, che hanno abbandonato l'attività venatoria per mettere al servizio della collettività la loro conoscenza esperienziale, dimostrano che non è uccidendo indiscriminatamente e per svago che si conserva la biodiversità. Abbattere numerosi animali la deturpa. Tale evidente realtà sta emergendo con forza proprio dal lavoro di chi un tempo componeva il mondo venatorio, ovvero dai non pochi ex cacciatori che hanno deposto le armi in maniera definitiva per affiancare scienziati, associazioni ambientaliste e guardiaparco, dedicandosi unicamente alla gestione e alla cura delle zone umide, alla raccolta dati circa le popolazioni animali e al controllo sanitario, alla prevenzione e alla segnalazione degli incendi, alla manutenzione e al ripristino dei sentieri nei boschi, alla lotta al bracconaggio, al recupero di fauna ferita o intrappolata. Considerato l'attuale periodo storico e lo stato di emergenza della fauna selvatica già minacciata da numerose attività antropiche, è quanto mai necessario creare una rete di conoscenze diversificate che portino a una concreta tutela della fauna tramite molteplici strategie. La conoscenza esperienziale che gli ex cacciatori hanno della natura può indubbiamente essere riconosciuta come un valore per la comunità e contribuire alla sua tutela in più contesti. La caccia no.

In attesa di un Vostro riscontro ringrazio per l'attenzione e porgo i miei distinti saluti.

Roma, 18/11/2026

firma oscurata

Allegato: copia del documento d'identità della firmataria
(omessa nella versione pubblica per la tutela dei dati personali)